

della città<sup>16</sup>.

Gozze appartiene dunque al nucleo di letterati che, alla fine del Cinquecento, si cimentarono con l'*Aminta* del Tasso e l'*Elettra* di Sofocle (Slatarich)<sup>17</sup>, con il *Pastor fido* del Guarini e l'oscuro *Atamante* di Girolamo Zoppio (Lukarević). La sua *Dalida*, però, non è una semplice traduzione in croato della omonima tragedia grotiana; piuttosto, è l'esito di una non felice fusione fra due grandi successi del Cieco, la *Dalida* appunto, e l'*Adriana*<sup>18</sup>.

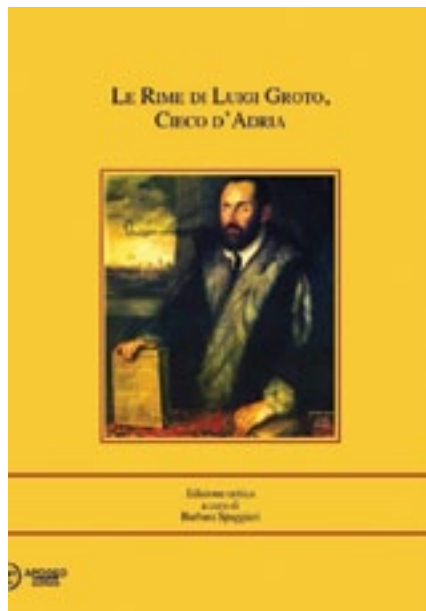
Curiosamente, è proprio l'*Adriana* a fornire la trama per i quattro atti iniziali, a cominciare dal luogo della tragedia, Adria. Dalida, figlia di re Atrio, s'innamora perdutamente del principe nemico, Oronte; dai loro incontri segreti nascono due bambini, tenuti gelosamente nascosti. Quando l'ignaro re Atrio decide di dare Dalida in sposa a Latino, questa ricorre ad una speciale pozione fornitale da un mago, che simula lo stato di morte. Una volta discesa nella tomba, Oronte, informato dal mago stesso, verrà a trarla in salvo. La nutrice, però, all'oscuro del piano, manda per prima un messo ad Oronte per annunciargli la morte di Dalida.

Quando il principe giunge davanti all'apparente cadavere dell'amata, beve a sua volta un veleno. Fin qui, il disegno della *Adriana* è sostanzialmente rispettato. Ma Oronte non muore.

Una lacuna di circa 200 versi ci impedisce di sapere

come il Gozze abbia potuto innestare, su questa scena finale dell'*Adriana* (la stessa riprodotta da Shakespeare in *Romeo e Giulietta*), un troncone che costituisce il quinto, ed ultimo atto, della *Dalida*. Lo scioglimento della tragedia annega nel sangue: il re Atrio attira con l'inganno Oronte e l'uccide insieme con i due figli; quindi offre in dono a Dalida un vassoio con le loro teste insanguinate. Invece di fuggire inorridita, o di cadere nella follia, Dalida trafigge il padre con un coltello e fa scempio del suo cadavere, prima di rivolgere contro di sé la lama ancora coperta del sangue paterno. La regina, conosciuti i fatti, si getta dalle mura del castello. La *katastrophé* si compie.

Prolisso, incerto, pieno di incongruenze, il testo del Gozze occupa oltre 4000 versi scritti nel tipico dodecasillabo a rima doppia (o «rimalmazzato»), che sarebbe poi divenuto la forma poetica della poesia nazionale croata. Nella sua esaltata ricerca dell'orrido e del macabro, il mediocre tentativo del Gozze appare finalmente più vicino all'*Orbecche* di Giraldo Cinzio,<sup>19</sup> che non alle due tragedie grotiane cui si ispira in modo così grossolano.



La più recente edizione de "Le Rime"

Resta indiscutibile il dato storico, a ribadire la diffusione dell'opera del Groto lungo la direttrice adriatica che collega Venezia all'isola di Creta, passando per la costa dalmata. E la conferma che, nell'Europa centro-orientale, il Cieco d'Adria era conosciuto essenzialmente, se non esclusivamente, come drammaturgo.

16. Gli inediti furono pubblicati verso la fine dell'Ottocento dall'Accademia Jugoslava di Zagabria (la *Dalida* del Gozze nel vol. XVI di *Stari pisci Hrvatski*, a c. di Pero Budmani), nell'ambito del c.d. 'Risorgimento croato', che accese una virulenta questione della lingua relativa a Ragusa, dove si scontravano rivendicazioni slave e irredentismo italiano. A distanza di vari decenni, la questione non è ancora risolta, come dimostra un recente scritto di Mirko Tomasović, «La letteratura croata prerisorgimentale vista dagli slavisti italiani» (2006), disponibile in rete.

17. Si badi bene, non a partire dall'originale greco ma attraverso il volgarizzamento italiano di Ludovico Dolce (1549).

18. La *princeps* è datata 1572 per la *Dalida* e 1578 per l'*Adriana*; l'ultima edizione, per entrambe, risale al 1626 (In Venezia: per il Spineda). Ebbero, rispettivamente, nove e otto ristampe.

19. Da cui riprende anche il nome di Oronte.